

Che fatica sposare un italiano

Ci siamo conosciuti sul volo Milano-New York, io americana, lui di Roma. È stato tutto bello e semplice, finché non abbiamo deciso di sposarci: documenti, bolli, uffici chiusi e l'assurdità della burocrazia

di Cynthia Martens

Ci chiedono spesso quando è stato il nostro primo appuntamento. Io e Riccardo amiamo dire che è stato nel momento stesso in cui ci siamo incontrati per la prima volta, seduti uno accanto all'altro su un volo da Milano a New York, nel 2010. Con circa otto ore da amazzare durante il viaggio, siamo passati velocemente dal solito scambio di battute a delle discussioni più vivaci sul cinema, sui viaggi, sul cibo, addirittura sulla religione e soprattutto sull'assenza di spazio sufficiente per le gambe che i biglietti in classe economica ci avevano regalato. Ora stiamo organizzando la nostra festa di matrimonio a Roma, la città di Riccardo. Mentre siamo riusciti a evitare crisi esistenziali riguardo il colore dei tovaglioli per il ricevimento, la causa principale della nostra angoscia prematrimoniale è la burocrazia. Vivo e lavoro in Italia da oltre sei anni. Amo questo paese, e non mi stupisco più delle sue lunghissime file e delle quantità notevoli di marche da bollo richieste per

qualsiasi impresa burocratica. Uno non può mai pretendere di tornare a casa con la tessera sanitaria, la carta d'identità, il codice fiscale o il permesso di soggiorno dopo una sola visita all'ufficio di competenza; questo è un gioco di perseveranza tra il cittadino e un cast di ufficiali pubblici armati di timbri, sigilli e pile di raccoglitori con le orecchiette. La mia ricerca è iniziata a gennaio, visto che bisognava prenotare i vari appuntamenti con anticipo e i documenti richiesti - l'atto notorio e il nulla osta - valgono solo sei mesi. Questi documenti vengono richiesti per testimoniare che non si è contratto alcun tipo di vincolo matrimoniale in precedenza in entrambi i paesi. Per prima cosa mi sono rivolta al Tribunale di Milano e poi a quello di Roma per l'atto notorio, ma mi dissero che le prime disponibilità erano verso luglio - troppo tardi per sposarmi ad ottobre - per cui ho provato con i tribunali fuori Milano. Purtroppo nessuno rispondeva quasi mai al telefono negli orari indicati dai siti web, addirittura un impiegato di Monza mi ha informato che bisognava andare di persona al tribunale per prendere l'appuntamento. Quando finalmente il Tribunale di Pa-

via mi ha proposto una data a fine aprile, mi è sembrato di vedere le stelle illuminarsi. Si apriva uno spiraglio nella macchina burocratica? Macché, troppo facile.

Eccoci ad aprile, nell'ufficio amministrativo del Tribunale di Pavia. Una signora sorridente mi porge un foglio di carta. «Scriva pure quello che vuole», mi dice. «Per me può anche scrivere Forza Juve o Forza Inter». Non mi perdo d'animo e trovo delle frasi in burocratese adatte al mio caso, con l'aiuto dei testimoni italiani che mi accompagnano. Consegno la mia dichiarazione, ma una volta che la ridente signora la trascrive nell'atto ufficiale, il capo dell'ufficio si ritrova un documento pieno di errori e con i nomi dei testimoni storpiati, nonostante avessero fornito i loro documenti. Sono uscita circa un'ora più tardi, con 60 euro in meno (quelli che servivano per le due marche da bollo da 14,62 e le altre tre di 10,62.)

Affronto il passo successivo: il nulla osta da ottenere all'Ambasciata Americana di Roma. Mi fissano un appuntamento per il 7 maggio e, visto che c'è un modulo scaricabile sul loro sito web, mi presento con il documento compilato senza firma. Faccio la fila, consegno le mie chiavi e il cellulare spento all'ingresso, passo attraverso il metal detector e aspetto un'ora prima di essere chiamata per l'approvazione dei miei documenti. «Capisce quello che sta facendo?», mi chiede un ufficiale in modo giocoso. «Bene. Devo chiederlo, sa. Congratulazioni». Ed ecco il mio prezioso nulla osta firmato. Spesa totale: 96 euro per l'andata-ritorno Roma-Milano, 40 euro per il documento, una giornata di lavoro buttata. Per fortuna questo viaggio dantesco nei gironi dell'Inferno burocratico lo condivido con Riccardo e anche a lui è toccata la sua dose di dannazioni. L'ufficio che si

Passaporto per le nozze

18mila

È il numero annuale dei matrimoni registrati in Italia (dati 2011) nei quali un membro della coppia ha la cittadinanza straniera

14.799

Sono le nozze registrate nel 2011 in Italia in cui l'uomo è italiano e la sposa è straniera

3.206

I matrimoni celebrati nel 2011 nei quali a essere straniero è lo sposo ed è italiana la moglie

8.612

È il numero dei matrimoni tra due stranieri registrati in Italia nello stesso periodo

8,8%

È la percentuale dei matrimoni tra italiani e stranieri rispetto al totale delle nozze in Italia (ne sono state registrate 204.830 nel 2011)

-17,9%

È il trend negativo dei matrimoni in Italia negli ultimi 6 anni: nel 2005 quelli registrati erano stati 247.740. Nello stesso periodo le nozze delle coppie formate da un cittadino italiano e un cittadino straniero sono calate del 20% circa.

-33,51

È il calo record nel periodo 2005-2011: riguarda le nozze tra un uomo italiano e una donna straniera, che sono passate da 9.714 a 8.612

occupa della legalizzazione di documenti stranieri a Roma è aperto lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10 alle 12, però Riccardo scopre che bisogna arrivare per le 8:30, perché la consegna del numero progressivo per accedere ai servizi dell'ufficio è da ritirare rigorosamente entro le 10. Costo per la legalizzazione del nulla osta: 14,62 euro.

Ora non ci resta che aprire la pratica per le pubblicazioni, e Riccardo si presenta negli uffici deputati con tutti i nostri documenti approvati. «Salve», dice alle due impiegate nell'ufficio municipale. «Cucù», è la risposta di una delle due, e gli fanno subito capire che oltre all'atto notorio e al nulla osta - in cui il mio stato civile viene certificato dalla autorità italiane e americane - serve la conferma dal Comune di Milano. «Dobbiamo sapere se ha dichiarato di essere nubile quando ha preso la residenza là», gli spiega una, mentre l'altra preferisce chiedere: «Ma che c'hanno le statunitensi, che non hanno le italiane?».

Mi presento al Comune di Milano, pronta a fare l'autocertificazione di stato civile, ma l'impiegato di turno, ricordandomi che sono straniera, mi rimbalza al Consolato Americano di Milano, dicendo che serve una conferma da parte loro che non sono sposata. Mi rivolgo quindi al Consolato: «Ci dispiace, ma per questa dichiarazione non la possiamo aiutare», dicono i funzionari. «Negli Stati Uniti nessuna autorità (nazionale, di stato o locale) tiene traccia dello stato civile delle persone». Il nostro prossimo appuntamento sarà il 17 giugno a Roma, per la promessa di matrimonio. Prenderò un altro giorno di ferie, e spenderò altri 200 euro per l'andata e ritorno con Riccardo. Speriamo di prenotare la cerimonia civile entro metà luglio, ma chissà se a quel punto ci sarà la disponibilità per il 19 ottobre, il giorno in cui abbiamo pianificato un ricevimento con parenti e amici, alcuni dei quali vengono in Italia per la prima volta. In fondo, non ha importanza. Quando ci siamo conosciuti, io e Riccardo eravamo su un volo, persi nella nostra conversazione nello spazio tra un paese e un altro. Le caselle spuntate e le marche da bollo non sono certo quello che ci unisce.